

il patrimonio genetico della nascita ma di dimenticarci che questa è una azienda fatta di persone ex Siemens e persone ex Nokia. Noi dobbiamo fare quest'ultimo salto che è quello di identificarci in una cultura nuova, con dei valori di base comuni a tutti.

D: NSN è nata dalla fusione di due aziende molto diverse sia come modello aziendale che come paese d'origine. Quali sono i valori comuni riscontrati? E in quali ambiti sono invece emerse le più significative differenze e priorità?

R: Questo è un argomento complicato e ancora discusso che vede un grande impegno delle strutture locali nell'accelerare l'integrazione e l'armonizzazione delle due anime delle aziende fondanti. Io non parlerei di valori diversi perché, anche se le aziende li declinavano in modi diversi, in realtà avevano valori molto simili perché il valore fondamentale era il mercato, il cliente e questo era comune ad entrambe le aziende. Quello che invece era differente era il peso che nel nostro paese avevano le due aziende. Una era prettamente di natura commerciale, l'altra era di natura industriale più che commerciale.

Però nuovi modelli organizzativi sono resi necessari non solo per armonizzare le due culture ma anche per tener conto dei cambiamenti nella struttura di mercato e nella politica economica del paese e del mondo.

D: Restando nell'ambito del modello culturale: l'anzianità aziendale, essendo questa un'azienda giovane, è considerata un valore in NSN?

R: Il valore dell'anzianità è associato a quello delle competenze: dal momento in cui una persona entra in azienda, l'azienda lo segue, gli dà delle responsabilità, dei compiti, gli affida dei progetti. Man mano che l'azienda cresce, crescono anche le competenze del singolo che vanno ad incrementare le competenze aziendali determinanti per affrontare il mercato con un forte contenuto di innovazione.

Purtroppo questo processo a volte si può interrompere perché la persona decide di andare a fare un'esperienza nuova da un'altra parte, o magari l'azienda deve rinunciare a certe caratteristiche per scelte strategiche o perché, per esempio durante le evoluzioni tecnologiche dell'azienda, viene a mancare la capacità di crescere in nuove competenze.

D: L'anzianità aziendale è certamente il patrimonio di competenze a cui tu accennavi ma è anche patrimonio di relazioni, di conoscenze e in qualche modo di supporto all'inserimento dei giovani, a quel ricambio naturale che ci deve essere in qualsiasi corpo vivo.

R: Certo in un'azienda ci sono il network delle competenze e il network delle relazioni, e poi ci sono: l'onestà, la trasparenza, la capacità di non impelagarsi in situazioni compromettenti per l'azienda, la capacità di decidere di fare o non fare un progetto a seconda della redditività e dell'incidenza che questo progetto può avere nella vita della azienda. Questi sono tutti valori condivisi da entrambe le aziende Siemens e Nokia.

Attuare il progetto di nascita di NSN ha richiesto un ridimensionamento delle aziende di origine perché molti business erano sovrapposti.

Certo, qualcuno ha fatto dei grandi sacrifici. Qualcuno ha lasciato l'azienda prematuramente, qualcuno è riuscito ad

arrivare alla pensione lasciando il posto di lavoro. Molti di quelli che hanno lasciato l'azienda hanno come riferimento ciò che era prima e non si rendono conto di ciò che l'azienda deve essere oggi per stare sul campo. Quello che io mi auguro è che tutti, anche quelli che sono più resistenti al cambiamento, si rendano conto di ciò che è necessario essere e fare oggi perché ci sia anche un domani. Oggi la facilità con cui un'azienda può fallire e quindi essere cancellata è estrema; la possibilità di fare errori è molto più elevata di prima. Prima il mercato te li correggeva, oggi il mercato non te li perdona.

D: Tornando quindi agli anziani e alla associazione che li organizza e rappresenta (ALA), in che modo NSN in Italia intende interfacciarsi e/o supportare l'associazione degli anziani?

R: Io qui purtroppo devo essere un po' più duro nella definizione di alcuni termini, perché in realtà abbiamo già detto che questa è un'azienda che sta preparando le nuove leve e non può farlo ovviamente se non attraverso le competenze di chi ha maturato esperienze precedenti. Io non parlo solo dell'anzianità aziendale, ma del valore che risulta dall'incremento della competenza.

Noi stiamo facendo un processo di armonizzazione e di integrazione che non basa le politiche retributive e di carriera sull'anzianità ma garantisce possibilità uguali per tutti.

È chiaro che dal punto di vista della carriera professionale il più competente diventa un punto di riferimento tecnico e spesso assume anche delle connotazioni manageriali quando è capace di trasferire il suo know-how ad altri. I percorsi di crescita che ci sono stati nel passato erano lenti rispetto alle necessità di oggi. Ieri per acquisire una competenza arrivavi quasi alla pensione. Oggi noi non ci possiamo permettere tempi di apprendimento lunghissimi perché l'innovazione è più veloce dell'apprendimento e quindi non faresti in tempo ad andargli dietro.

D: Questo è assolutamente chiaro, ciò non toglie che il valore di chi ha avuto un percorso in azienda per molti anni, più di 20/25 anni, comunque ha un ruolo e dà un contributo.

In questo senso, la domanda era "tu vedi ancora un ruolo per un'associazione che in qualche modo si prefigga di rappresentare queste persone?"

R: Sì. Sì. Io vedo più un ruolo dal punto di vista, se vuoi, emblematico. Nel senso che è giusto mantenere in piedi un'organizzazione che evidenzia questo aspetto rispetto a quelle che sono le missioni aziendali.

Però l'anzianità non deve essere "salire su un piedistallo", deve essere piuttosto "diventare un punto di riferimento" per tutta l'azienda. Gli anziani sono persone che hanno raggiunto traguardi importanti, ma traguardi che sono accompagnati da una crescita professionale, non semplicemente dal trascorrere del tempo, cioè deve esserci un rapporto biunivoco tra un'azienda che dà, l'impiegato che riceve e poi l'impiegato che dà e l'azienda che riceve.

Purtroppo quello che accade oggi è che non siamo più in grado di mantenere e finanziare una struttura che si occupava di chi aveva dedicato 30/40 anni della sua vita all'azienda, continuando a dare contributi e agevolazioni per farli sentire

(Continua a pagina 6)

ancora all'interno dell'azienda.

Ad un certo punto dobbiamo tagliare questi costi. Questo lo stiamo facendo gradualmente, perché i problemi che si presentano nel contesto che stiamo vivendo ci obbligano a tutelare soprattutto chi sta in azienda, attraverso iniziative che sono allargate a tutti, come ad esempio l'assicurazione medica o l'automobile come strumento di lavoro e non solo come privilegio di pochi.

D: Credo che abbiamo spaziato su diversi argomenti, dal mercato mondiale al valore dell'anzianità

Cosa si può aggiungere a commento e conclusione di questa chiacchierata ?

R: Io credo che in questo momento forse è più grande l'evidenza del cambiamento traumatico, rispetto ai vantaggi di un cambiamento che tragherà questa azienda nel futuro mantenendone la presenza sul mercato.

L'esempio tipico che si fa, ricorrendo alle frasi fatte, è che

spesso l'albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce. Noi oggi veniamo da un trauma incredibile, da un ridimensionamento di 15000 persone nel mondo. Veniamo dalla cancellazione di alcuni prodotti che prima erano il fiore all'occhiello di una o dell'altra azienda. Veniamo da un ridimensionamento della presenza nel paese.

Però diciamo che tutto sta andando nella direzione di rafforzare completamente l'azienda.

L'Italia continua ad essere uno dei grandi paesi del gruppo in termini di importanza, di persone, di R&D, di valore, di storia, di rappresentatività: noi siamo un paese che è fortemente interconnesso con il sistema industriale italiano, abbiamo un forte rapporto con l'amministrazione pubblica, con la politica, con gli industriali, con gli stake-holder, siamo invitati come speaker nei seminari importanti dove non sempre troviamo la concorrenza. Abbiamo in conclusione una bella immagine che ci è riconosciuta a livello centrale e che siamo fortemente impegnati a mantenere. ■

Estate : tempo di vacanza , riposo ... ma non solo

di Roberto e Luciano Codazzi

Da diversi anni continua la collaborazione del gruppo AVIS Siemens con Fratelli dell'Uomo a favore di diversi progetti realizzati in Repubblica Dominicana dall'associazione Oné Respe (Onore e Rispetto, con sede nell'isola a Santiago de los Caballeros): con il contributo della nostra azienda ab-



Volontari e bambini dominicani

biamo contribuito a sviluppare il laboratorio artigianale, sostenuto progetti di appoggio legale per il riconoscimento del diritto di cittadinanza e comprato saponi e candele prodotti dalle donne nelle baraccopoli.

La situazione in Repubblica Dominicana è complicata: da una parte il sistema economico non permette la creazione e la sopravvivenza di piccole realtà produttive, dall'altro il turismo sfrutta le coste caraibiche ma lascia pochi benefici agli abitanti dell'isola.

Oné Respe lavora in quella che è stata inserita tra le cinque città più inquinate del mondo, Haina, dove molti haitiani (provenienti dallo stato di Haiti, localizzato nell'altra metà

dell'isola dominicana) in fuga dalle guerre, dalla povertà e, adesso anche dalla furia degli uragani, si recano in Repubblica Dominicana inseguendo una speranza. La stessa associazione, oltre a garantire un'istruzione di base per tutti, offre sostegno sanitario e accompagnamento presso altri centri di salute per la cura dell'AIDS e della epilessia.

L'associazione, in questo momento, può contare quasi unicamente sulle proprie risorse, scarse, date dal laboratorio artigianale di candele e saponi, sulle donazioni di privati e di istituzioni occidentali.

Fratelli dell'Uomo continua ad elaborare progetti di sostegno ai programmi di Oné Respe e un gruppo di giovani che ha conosciuto l'ONG ha fondato un'associazione qui a Milano, ColorEsperanza, che si propone di far conoscere la realtà e sensibilizzare sugli argomenti, razzismo, integrazione, diritti umani. Alcuni di loro, una quindicina, hanno passato le proprie vacanze estive nella periferia povera di Santo Domingo organizzando il campo estivo per i bambini e gli adolescenti di alcune baraccopoli dell'isola, sfiorati, per fortuna senza gravi conseguenze, da uno degli ormai sempre più frequenti uragani che flagellano l'isola da agosto a novembre e che ogni anno provocano danni sempre più devastanti, seminando morte soprattutto fra i poveri che vivono nelle baracche di carta e lamiera. Inoltre è stato girato un cortometraggio (che partecipa alla rassegna internazionale di ottobre del film del disabile di Gorgonzola) che ha avuto come protagonisti gli stessi abitanti delle baracche, in particolare quelli più svantaggiati fisicamente e psichicamente.

L'estate è finita, i volontari sono tornati in Italia, ma la vita sull'isola deve proseguire: ogni giorno, quasi cinquecento bambini entrano in contatto con i volontari di Oné Respe, per ricevere una lezione, un pasto caldo, un vestito nuovo, una cura: che bello sarebbe se alcuni di questi aiuti potessero continuare a essere sostenuti anche dalla nostra azienda!

Settembre 2008 ■

MAGICO NATALE di Franco Valsecchi

Piva, piva, l'oli d'uliva
L'è el Bambin che'l porta i belè
L'è el papà che'l spend i danè
L'è la mama che fa de mangià
L'è la nona che scua la cà
Piva piva l'oli d'uliva
Ecc. ecc. ecc.

Piva, piva, l'olio d'oliva
E' il Bambino che porta i balocchi
E' il papà che spende i denari
E' la mamma che fa da mangiare
E' la nonna che scopa la casa

Nenia di un mondo contadino del passato, usata un tempo per cullare i piccoli.

Ingenua imitazione del dolce suono delle cornamuse, a creare l'atmosfera magica della notte di Natale.

Un acquarello poetico, evocatore del tepore domestico di una casa, di pace e felicità fatte di vita semplice, quotidiana.

E' una delle tante piccole ricchezze dialettali che il nuovo universo della televisione ci ha cancellato.

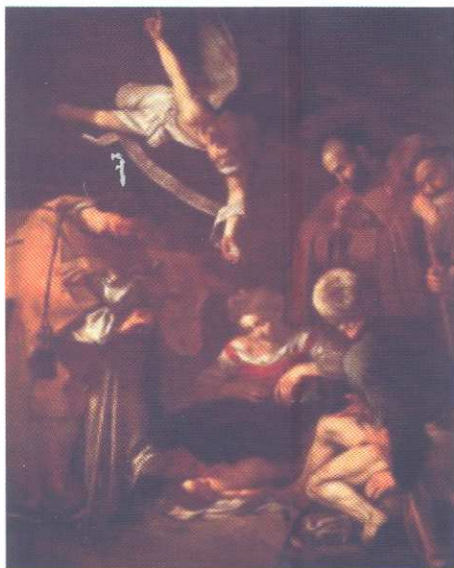
Ereditata dal mondo delle cascine lombarde, la nenia si è poi trasferita in città ed è sopravvissuta fino ai primi anni del dopoguerra. Anni in cui a Natale ancora nevicava e nelle strade di Milano ragazzi e adulti potevano giocare in strada tirando palle di neve, costruendo pupazzi di neve o scivolando sulla neve ghiacciata (la scarlighetta) un po' come si fa ora con gli skate-board.

Poi c'erano i candelotti di ghiaccio, che a mo di stalattiti pendevano dai ferri delle ringhiere, e noi ragazzini, pur di fare qualcosa, li mangiavamo.

Per lo scrivente il *Piva, piva l'oli d'uliva* rievoca soprattutto il Natale dei cinque anni di guerra, vissuti dai sette ai dodici anni di età.

Anni tragici per alcuni, difficili per tutti. In città non c'era quasi più niente da mangiare. Ma il pranzo del giorno di Natale miracolosamente esisteva.

Natale esaltava e moltiplicava le emozioni fanciullesche, forse proprio per il contrasto con la realtà così dura della vita quotidiana di allora. Natale era un giorno straordinario sotto ogni aspetto.



Caravaggio - Natività con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi (1609)

Sto parlando dell'impatto sulla vita ordinaria, a prescindere dall'immenso valore religioso dell'evento natalizio. Valore inalterato e inalterabile attraverso i secoli.

In quegli anni il pranzo di Natale era un evento unico per tutto l'anno. Qualcosa di speciale. C'era persino il panettone, vertice gastronomico assolutamente inarrivabile.

Poi la grande aspettativa del mitico regalo di Natale tenuto gelosamente segreto da mamma e papà.

Trovare il regalo al risveglio il mattino di Natale era per i bambini l'unica vera festa nel calendario. Festa irripetibile, gioia unica, inimitabile.

Per i più piccoli il dono, chiamato nel dialetto *el Bambin*, atteso ma sempre misterioso, lo portava in casa direttamente Gesù Bambino in persona. Lo faceva trovare sul tavolo della cucina la mattina di Natale.

Il dono-sorpresa scatenava la nostra felicità, che inevitabilmente contagiava mamma e papà. Dentro casa si poteva respirare la gioia. Che doveva bastare per tutto l'anno.

Venendo all'oggi, e, ripeto, senza coinvolgere in alcun modo l'aspetto religioso, il Natale è pur sempre la festa più prestigiosa dell'anno. Ha perso però gran parte del suo fascino nell'ambito della vita familiare.

Con la civiltà dei consumi abbiamo sempre tutto, sia il necessario che il superfluo. Ogni giorno è sempre molto simile al precedente.

La felicità tentiamo di raggiungerla con gli acquisti, con gli oggetti desiderati, ma appare sempre più irraggiungibile, effimera.

Vuol dire che è sempre Natale? Un Natale tutto l'anno? Forse sì, ma è quasi senza emozioni, quanto meno per gli adulti.

Ci sarà pure un modo per far rinascere nelle sue dimensioni passate la gioia piena, totale !!! Rivivere il Natale di una volta !!!

Penso di sì. Quelli che sentono questo vuoto possono raggiungere la felicità perduta cercando la vicinanza con i bambini del terzo mondo. Loro ci possono restituire quello che il benessere ci ha sottratto.

L'auspicio è comunque che ciascuno possa trovare una sua strada per arrivare alla magia del Natale. ■

Sogni Ricorrenti

Frammento N.42 da "DEFRAG" di Enrico Jessoula

Edizioni Il Filo

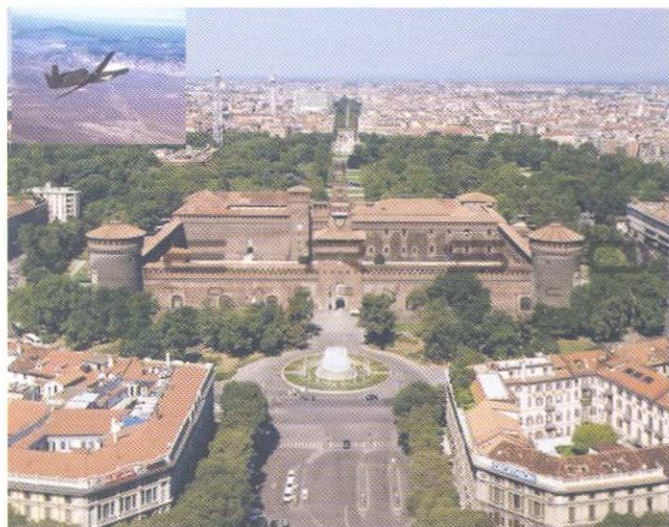
Siamo riconoscenti alla casa editrice "Il Filo" per il consenso a pubblicare un passo di "DEFRAG" del nostro socio Enrico Jessoula, opera che consideriamo un invitante esempio di narrativa neo-elegiaca

Sogni ricorrenti... chi non ne ha, o non ne ha mai avuti? Chi non si è ritrovato sudato e fisicamente stanco dopo fughe angosciose, agguati improvvisi, grida agghiaccianti, col cuore che batte a mille all'ora e le gambe che non riescono a muoversi, pesano una tonnellata, il nemico si avvicina e tu non riesci a fare niente per sfuggirgli? E non riesci nemmeno a urlare aiuto perché la voce si ferma in gola?

Bene, il mio sogno ricorrente era un po' meno angosciato e cruento; era più che altro molto strano, anche se facilmente collegabile ai miei frequenti viaggi aerei.

Volo numero X della serie, non so da dove vengo né da quanto tempo sto viaggiando, so solo che tra non molto atterreremo.

Milano è sotto di noi, posso vederla dall'alto nel suo complesso, il comandante annuncia che ha cominciato la discesa, ha acceso la scritta che chiede di allacciare le cinture, si balla un po' - è spesso



così sopra a Linate, non so perché - si entra in qualche nuvola, o forse è foschia, oddio non ci sarà mica nebbia all'aeroporto: è l'ansia di sempre, Linate in passato non perdonava, o almeno d'inverno perdonava poche volte.

Ma questa volta la nebbia non c'è, anzi è una splendida giornata di sole, cielo azzurro e visibilità di chilometri, sarà un atterraggio semplice.

L'aereo scende riducendo gradualmente la velocità, vira per indirizzarsi verso la meta, sento rumori che conosco a memoria, quello dei flap che si estendono dalle ali, poi quello del carrello che esce, viene come sparato fuori dalla carlinga, dovremmo essere già bassi in rotta di atterraggio.

Siamo bassi.

Guardo fuori dal finestrino e vedo tanti tetti sotto di me... che strano, fa una rotta diversa dal solito... solo il tempo di pensarlo e l'aereo frena ancora e scende verso le case.

Non ho paura, giuro che non ho paura mentre l'aereo, il mio aereo, si incunea tra le case del centro... ma cosa fa, è pazzo?... dal Cordusio si è infilato in via Dante... non penserà di atterrare qua... ma no, in fondo evita il Castello e vira a sinistra... ho al mio fianco i bei palazzi di Foro Bonaparte, sì ho detto al mio fianco perché saremo all'altezza del terzo o quarto piano... ma se scende ancora trancia i fili della luce, del tram, va a scontrarsi... e

invece no, stabilizza la rotta e la quota, imbocca una strada lunga e diritta che non riconosco e che in fondo in fondo sembra finalmente uscire dalla città...

Ecco, siamo fuori dal traffico urbano, dai tram che immagino fermi e impauriti alla vista di quel bestione volante sopra di loro, dai pedoni che guardavano in su a bocca aperta perché nessuno aveva mai visto un aereo così basso. Le case si diradano, appare finalmente qualche campo.

Infine un corso d'acqua, sicuramente il Naviglio perché è vicinissimo alla città; l'aereo riduce ancora la velocità e scende ancora, che tenti un atterraggio sull'acqua?

Ma se ci fosse stato qualche problema l'avrebbero detto, invece il comandante tace, le hostess sono impassibili come sempre in fase di atterraggio, è come se sotto di noi ci fosse la pista di Linate e invece c'è il Naviglio!

Ma i sogni riservano spesso una sorpresa finale: l'aereo rallenta ancora e si posa dolcemente sulla riva del Naviglio, un po' storto tra erba e algaia, nessun sussulto nessun contraccolpo, tutto regolare, manca solo che la hostess annunci «Benvenuti a Milano Naviglio grande...» i passeggeri si guardano attoniti, ma le hostess aprono le porte e scendiamo.

Scampato pericolo? Ma quale pericolo se non abbiamo mai avuto paura?

A terra qualcuno apre i portelloni della stiva, le hostess e lo stesso comandante si scusano: «Purtroppo i bagagli dovete portarli voi perché qua non abbiamo servizi di terra...» così, come se niente fosse. Ma poco importa, i passeggeri sono contenti, a 100-200 metri c'è la città, con le sue stazioni di taxi, il filobus circolare 90-91, la metropolitana, grazie tante e ce ne andiamo, ognuno con la sua valigia.

Anzi, a pensarci bene ci siamo risparmiata l'attesa del bagaglio!

Il mio collega Roberto era una delle persone più geniali che avessi mai conosciuto, il tipo che se gli chiedevi: «Che temperatura ci sarà all'equatore alle tre del pomeriggio?» non consultava il giornale ma si metteva a calcolarla, considerando l'angolazione del sole, la capacità termica, il coefficiente di irraggiamento in funzione del tipo di terreno, e così via.

Era anche un vulcano, simpatico, estroverso, di un'allegria prorompente, sempre alla ricerca di idee nuove, insomma un Archimede pitagorico molto più allegro di quello di Walt Disney.

Anche lui aveva un sogno ricorrente, lo rivelò durante una delle abituali chiacchiere del dopo pranzo in ufficio, con la sua voce potente e il suo accento fiorentino:

«Ogni tanto faccio un sogno strano: sono ai comandi di un aereo di linea e lo sto pilotando in fase di atterraggio, scendo dolcemente in una giornata limpida, mi avventuro tra le case della città ma sono talmente basso che l'aereo si impiglia nei fili della luce, in quelli del tram... quando non so proprio più che fare mi sveglio...».

«Basta così» dissi io «Adesso ho capito chi è quel disgraziato che mi porta in aereo dentro a Milano correndo rischi assurdi!».

Raccontai la coincidenza col mio sogno ripetitivo e la cosa finì in una grande risata collettiva.

Caro Roberto, non ci crederai, ma da quando un aereo con le insegne nere ti ha portato lontano sottraendoci la tua genialità e la tua allegria, il mio sogno ripetitivo non l'ho più fatto.

Per forza, mi dico ogni tanto, non c'è più il pilota. ■

I Soci possono acquistare con lo sconto del 30% il libro "DEFRAG" contattando l'ALAS in sede o via mail